

Prezzo d'Associazione

Udine o Stato: anno L. 26
id. semestre 11
id. trimestre 6
id. mese 3
Estero anno L. 32
id. semestre 17
id. trimestre 9
id. mese 5
Le associazioni non disdette si
renewano rinnovate.
Una copia in tutto il regno
entesimo.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga es. 30 - In
terza pagina sopra la firma (no-
cologno - comunicati - dichia-
razioni - ringraziamenti) cent. 40
dopo la firma del gerente cent. 30
in quarta pagina es. 20
Per gli avvisi ripetuti si fan
ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pa-
gina per l'Italia e per l'Estero
si ricevono esclusivamente all'
Ufficio Annonci del CITTADI-
NO ITALIANO via della Po-
sta 16 Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

IGNAVIA ED OPEROSITÀ

Il movimento generale, che si va conti-
nuamente accentuando, verso gli eterni
principii della giustizia, la quale, anche il
grande oratore romano chiamava « regno-
rum fundamentum » è certamente foriero
di giorni migliori per la Chiesa e per la
patria. Con quella meravigliosa acutezza
di mente, con quella chiarissima intuizione
delle necessità sociali, con quel profondo
senso pratico, che ai tardi nipoti lo farà
chiamare provvidenziale, — Leone XIII,
compreso da carità di Pontefice e di vero
italiano, alzò la voce per segnalare dove
sta il bene e dove il male, ed a quali ri-
medi si deve correre nell'interesse della
religione e della società, e questa voce e-
cheggia ormai per tutto il mondo. Statisti,
politici, sociologi, pensatori, dotti cattolici,
ed eterodossi, popoli e nazioni l'ascoltano,
l'accolgono, la meditano, la commentano,
ne sono scossi, se ne investono, la diffon-
dono, ne promuovono l'azione efficace in
opere svariate, ad incremento della vita
cristiana e civile.

L'impulso dunque è dato, autorevole, sa-
pientissimo: a tutti che amano davvero la
religione e la patria l'assecondarlo con zelo
operoso. E ripetiamolo: i molti assai lavo-
rano attivamente a questo santo reintegra-
mento della giustizia religiosa e morale, e
ne sono prova consolante le opere cattoliche
sorte e fiorenti; ma bisogna pure confessare
che vi sono anche i molti indolenti: per-
sone queste, non cattive, anzi talora di
ottime intenzioni, ma che fanno consistere
tutto nel deplorare l'andazzo attuale, e si
stogano in querimonie, in rimpianti, in voti
platonici, ma di scendere all'azione, di coo-
perare nel campo pratico poco o punto.
Parole molte, forse troppe; fatti pochi, e
perseveranza più poca ancora.

E' a questi ignavi che noi ci rivolgiamo;
l'apatia religiosa, la demoralizzazione con-
sequente, l'audacia dei partiti del disor-
dine, perchè non vi scuotono dal vostro
torpore, che par quasi indifferenza, anzi
sconfessione pratica di quanto dite di pen-
sare e credere? Forse repute che in tanto
sfacelo di cose, le venie bastino? Ma allora
sono per dirvi che paiono migliori di voi
tutti quei disennati, i quali fino a ieri la-
vorarono a demolire ogni senso di fede e di
onestà, ogni ordine divino ed umano; ed
oggi strillano più e meglio di noi, sull'orlo
del precipizio che hanno spalancato? Voi,
vi accomunate con loro, e non vi accorgete
che potrebbe essere arte soporifera per i
tanti, cui, sperano, basteranno gli sfoghi
sterili, affine di impedire, od anche solo
ritardare la vera opera di resipiscenza, e
così, con tutta la buona volontà vostra,

finireste per tener bordonone a cui certamente
non volete.

Scuotiamoci dunque una buona volta, e
corriamo all'opera. Le convinzioni profonde,
l'energia del sentire, il carattere; in una
parola, la fede ed il cuore, si producono
nell'operosità feconda. Vi professate reli-
giosi e patrioti: nulla di meglio. Il cristia-
nesimo è tutta operosità: lo è nel suo mo-
dello, il divin Redentore, il quale visse fa-
cendo del bene, lo è nei suoi precetti, che
si possono compendiare nella fatica; lo è
nel suo spirito informatore, nel suo fine
che è il vero, il buono, il bello, cioè Dio,
a cui con operosità continua si devono in-
nalzare le naturali facoltà. Che altro sono
le parabole Evangeliche del campo da col-
tivare, del capitale da trafficare, se non le
potenze umane da svolgere a pro' di sé stessi,
e dei propri simili? Non è dessa la reli-
gione, che l'estremo dei mali morali pone
nell'eccezione?

Vi professate religiosi e patrioti: leggete
la storia nostra; vedrete operosità reli-
giosa e civile del genio italiano che lancia
verso le nubi le sue cattedrali, erige i suoi
templi maestosi, i suoi santuarii, e tante
e tante opere pie, quante sono le umane mi-
serie a confortare, e con felice connubio di
religione e di civiltà operose, custodisce
ed instaura i miracoli dei greci e latini
artefici, rinnova lo studio delle arti, crea
la letteratura, fonda la storia, l'archeolo-
gia, le scienze sperimentali, getta le basi
della viva filosofia.

Tornasse davvero questo genio nazionale
a rianimare i troppi sfiancati dei giorni
nostri, che blaterano di religione e di pa-
tria; grandi pigmei nella immensa turba
pedestre, che oramai rende la nazione lu-
dibrio dello straniero! Religiosi e italiani,
esaltiamoci dinnanzi alle pagine immor-
tali dell'agiografia e della civiltà operosa
degli avi; e lavoriamo, non a parole ma a
fatti, a ricondurre la patria alla smarrita
altezza.

Ognuno, per quanto modesto e dubitoso
di sé, purchè lo voglia, può recare la sua
pietra all'edificio di ristaurazione, all'o-
pera del risveglio. Ingegno, arte, professio-
ne, opere di carità, docilità manifesta alla
Chiesa, consiglio, parola franca, osservanza
esatta della religione nei suoi precetti, zelo,
preghiera, esemplare adempimento dei do-
veri del proprio stato; tutto concorre al
graduale risanamento morale della società,
ed al finale trionfo che ci auguriamo.

UN ROMANZO

Il Caffaro d'ieri riporta per intero, fa-
cendolo suo, il racconto di una pretesa
storia della vita di Gesù comparso nella
Gazzetta del Popolo. Questa a sua volta lo
tradusse dal Journal des Debats.

E' una delle solite fantastiche fonti di

dottrina buddistica, con cui si pretende di-
mostrare, che il cristianesimo è una deri-
vazione indiana, o più propriamente una
diramazione della dottrina di Budda.

Il fatto sarebbe questo: certo Nicola No-
towich avrebbe trovato in un monastero
buddista del Thibet la vita ignota del pro-
feta Issa, che sarebbe poi Gesù Cristo, nella
quale si narra dei viaggi di Issa nell'India,
del suo addottrinarsi nella religione di
Budda. Ciò colmerebbe il racconto degli
evangelisti, che taciono sulla vita nascosta
di Gesù, dopo la disputa coi dottori nel
tempio, fino al principio della sua missione
negli ultimi tre anni della vita pubblica.

Il libro poi portebbe un'altra versione
del tutto opposta a quella degli evangelisti,
della passione di Gesù, che consisterebbe
nell'essere i farisei e i sacerdoti di Geru-
salemme innocenti della condanna e della
morte del Giusto, e solo reo Pilato. La
Gazzetta del Popolo, quasi per confermare
in qualche modo questa versione, cita le
parole del Credo, che dicono che Gesù
patì sotto Ponzio Pilato, interpretando
queste, non già come vuole la storia e la
cronologia, la grammatica e la sintassi, che
Gesù patì e morì essendo preside della
Giudea P. Pilato, ma quasi significassero
per colpa di P. Pilato.

Una ingenuità da scolaro ginnasiale! Ora
due colpe commettono questi signori giur-
nalisti: una di partigianeria anticlericale e
massonica, che diventa sacrilegio, nel rac-
contare simili fantastiche nella Settimana
Santa, sacra alla ricordanza dei patimenti
dell'Uomo-Dio, che redense il mondo col
suo sacrificio cruento. L'altra è crassa igno-
ranza di ogni studio comparato sulla reli-
gione cristiana, sulle tradizioni orientali del
mondo indiano.

E questa ignoranza è cosa vecchia. Ne
fu vittima Voltaire colle Lettere orientali.
Su questi scritti apocrifi, che contenevano
inverosimili storie del cristianesimo nell'In-
dia, Voltaire fondò molte delle sue accuse
al cristianesimo: negò storicamente l'ori-
gine e la divinità di Cristo.

Che cos'erano quelle storie? Il racconto
di fatti biblici, innestati sapientemente, dai
primi missionarii gesuiti andati nell'India,
i quali per riuscire più agevolmente a far
penetrare nelle menti dei sospettosi buddi-
sti i principii biblici, avevano inserito qua
e là nei libri sacri, alcuni punti delle nar-
razioni bibliche ed evangeliche. Voltaire fu
vittima di queste avvedutezze, quando nel
secolo scorso un precursore di Notowich le
ammannì all'Europa, nelle Lettere orientali.

Oggi la critica ride di questi giuochi, e
ride del Voltaire, che ne fu vittima.

Ma Voltaire è lontano: e i nostri avver-
sarii vorranno qualche esempio più recente.
Eccolo. Lo Jaccoliot, quando a Roma si
teneva il Concistoro Vaticano, venne fuori
colla scoperta di un libro buddista, nel
quale si raccontavano gli episodii biblici di

Noè, della caduta di Adamo, della vita di
Jeseos Cristna, in modo assai diverso da
quello che leggiamo nei libri sacri. Non sa-
rebbe stata Eva la tentatrice di Adamo,
ma questi di quella. Jeseos Chistna (G. C.)
avrebbe imparato dai bonzi molte delle sue
dottrine sublimi ecc.

Vedete che lo Jaccoliot era ben a giorno
del fatto suo; e mentre il Notowich non
fu preso sul serio da alcuni dotti, lo Jaccoliot
pensava, da libero pensatore e da uomo
nemico del cattolicismo, di aver trovato il
modo di distruggere tutto l'edificio della
rivelazione mosaica e del cristianesimo fon-
dato sulla divinità di Cristo. Che avvenne?

Gli orientalisti non degnarono di esami-
nare, come cosa seria, il romanzo del pseudo
dotto, e lo misero in fascio colle famose
Lettere orientali di Voltaire: l'origine era
la stessa, la spiegazione identica: erano le
infiltrazioni cristiane nel buddismo dovute
all'opera dei missionarii del Secolo XVI e
XVII: non già il cristianesimo derivato dalla
religione di Budda.

Vede il Caffaro che non neghiamo il fatto
in sé, ma neghiamo tutto l'edificio falso,
apocrifo, romanzesco, antiscientifico e an-
ticitrico che la miscredenza andò innal-
zando su questi racconti, che sono del resto
cosa vecchia e noti ai dotti anche mediocri.
Che se il Caffaro, vittima inconscia delle
ingenuità o della fruberia del signor No-
towich, non vuol credere a noi, legga la
Scienza delle religioni di Max-Müller, l'il-
lustre professore d'Oxford, celebre raziona-
lista, l'autore della Scienza del linguaggio:
in essa troverà giudicata come si conviene
questa pseudo-critica e l'opera dello Jaccoliot,
e vedrà se noi possiamo aver timore
dal propalarci di questi romanzi.

Il cristianesimo ha una sola cosa da te-
mere: l'ignoranza dei suoi nemici, che non
ne conoscono la storia, nè la grandezza, nè
le basi granitiche, che posano sulla storia,
sulla ragione, sul sentimento, sulla critica
più esigente, sulla morale più santa, sulle
aspirazioni dell'anima e sulle speranze del
cuore umano. Il cristianesimo ha tali pro-
fondità, scrisse Goethe, che non bastano
altri dieci secoli a svincerle. E. W. Goethe
era un grande pagano!

LA CRISI NEL BELGIO

Nel Belgio la crisi è scoppiata inaspetta-
tamente. E' una vecchia crisi che già da
tempo era lì lì per scoppiare e che appena
s'era potuta evitare con un po' di cerotto
sulle ferite inferte a quella povera ed eterna
legge elettorale. Ma il tempo non servi a
far cambiare l'idea al presidente dei mini-
stri Beernaert, sempre più persuaso di dover
contrabbilanciare il nuovo suffragio quasi
universale concesso col sistema della rap-
presentanza proporzionale, combattuta dai
cattolici e dai radicali con ragioni quasi

LA SPIGOLATRICE

II. Al castello.

Il tempo è magnifico, la campagna
sfoggia le sue ricchezze agli ardenti raggi
del sole, i mietitori cantano ponendo ter-
mine al loro lavoro; è ora il momento
delle messe dei poveri, loro è permesso
spigolare, e mamma Deschamps, previdente
ed accurata, dice alla sua graziosa com-
pagna:

— Ascolta: ieri e ieri l'altro tu fosti
assai buona; non hai perduto il moccichino,
ed io sono contenta di te. Per ricompensa-
rti, io ti condurrò nei campi, di mattina,
sul fresco, e spigoleremo insieme.

Ita mandò un grido di gioia, saltò al
collo della contadina, e le disse colla voce
più affettuosa:

— Spigolerò io per tutte e due, buona
amica; tu sei troppo vecchia, tu!

— Bah! E' faccenda da vecchi e da
bambini; più si raccoglie, e meglio è.

Si mise dinanzi un grembiale azzurro,
saldamente legato, prese un gran pezzo di

tela e uscì con Ita, dopo aver chiuso la
porta di casa a doppia mandata.

Si percorse il sentiero angusto, che da
quella parte conduceva ai campi.

Quel sentiero scosceso era paventato da
tutte le gambe vecchie; perciò la vecchia
Deschamps non lo prendeva mai, se non
per assoluta necessità. Ella si contentava
di far giocare Ita dinanzi alla capanna e
nel giardino; la conduceva con sé ogni
giorno dal panattiere, tutti i sabati dal
macellaio, e tutte le domeniche a messa.

Dacchè abitavano insieme, la fanciulletta
non era passata mai per quel sentiero.
Giunta al sommo di esso, mandò un grido
di sorpresa.

Com'era bella la campagna da quella
parte!

L'orizzonte estendevasi a vista d'occhio;
a destra, la chiesa del villaggio; a manca,
in lontananza, una vecchia torre; a mezza
costa un gaio castello moderno; degli al-
beri, dei molini a vento; una valle dove
serpeggiava un angusto fiumicello, e poi
dei campi di grano, mietuti la vigilia, e
che offrivano a tutti gli sventurati quelle
spighe dimenticate o cadute, la parte di
Ruth, quella parte che nutrì un tempo la
povera Noemi, e fruttò benedizione al
ricco Booz.

Ita ristò muta dal piacere.

Guardò da tutte le parti; il lieto suo

viso assunse un'espressione di felicità, cui
la sua protettrice non le aveva visto mai.

— Eccoti, dunque, molto contenta?

— Oh! buona amica, come è bello!

— Non è vero che è bello? Eppure è
sempre la terra. In cielo, credilo, ci sarà
molto più bello!

— E si potrà spigolare?

— Spigolare?... Come? Ma no; che
dici mai gallinetta mia?

— Allora, preferisco la terra.

La buona donna tossì tre volte, e s'ac-
corse che la bambina non concepiva ancora
che idee terrene.

— Orsù, guardami bene; ecco in che
modo si fa. Bisogna abbassarsi, raccogliere
delle spighe, alzarsi, fare due passi, ab-
bassarsi ancora, e raccogliere ancora... sem-
pre così.

— Oh! quanto è divertente!

— Sicuro! soprattutto quando non fa
male il dorso.

La buona vecchia si curvò a stento, e
cominciò il suo penoso lavoro; per lei, e
da gran tempo, non avea più nulla di di-
vertente; ma ogni atto utile la trovava
pronta e animosa. Ciò che ella raccoglie-
rebbe farebbe parte del suo piccolo avere
per il prossimo inverno.

E non indietreggiava dinanzi ad una
fatica maggiore, quando poteva assicurarsi
una risorsa contro la miseria, mostro odio-

so, che non aveva mai osato varcare la
soglia della povera capanna di lei.

Ben semplice era la sua vita, ma ella
trovava ancora modo di aiutare gli altri,
come si è visto a proposito di Ita.

Tutto ciò che i campi hanno di luce, di
benessere, di principii vivificanti, cadevano
sulla bambina come un vestito fatto sulla
sua misura. Ella si slanciava colla vivacità
dell'augelletto, piombava allegramente sulle
spighe dimenticate, e, quando la mano era
piena, le deponeva in un vecchio scialle
datole dalla sua protettrice.

Lavorava svelta; l'andare e il venire le
costavano poco, e la mamma Deschamps
rideva, scorgendola balzare, e tornare gaia
a dire ancora una volta.

— Buona amica, vnota il mio scialle
nel tuo ampio grembiale: presto, presto,
presto! Ho tanta fretta!

La prontezza e la foga della piccola
spigolatrice facevano meraviglia a tutta la
buona gente sparsa nei campi. Il suo oc-
chio vivo, la sua fisionomia vispa, la piena
contentezza cui le sue parole ed i suoi
gesti esprimevano, questo insieme fece a
quella gente una tale impressione che da
quel giorno, secondo il costume contadi-
nesco le diedero un soprannome, e tutti la
chiamarono Ita la spigolatrice.

(Continua)

dentiche, benchè suggerite da diversi, anzi opposti intendimenti.

Ora gli uffici della Camera nell' esaminare la proposta di cotesta rappresentanza proporzionale, si chiarirono tutti contrari ad essa. Su 152 deputati 137 presero parte al voto, distribuendosi così: 75 contro, 49 in favore, 13 astenuti.

Per tal votazione Beernaert non credette opportuno neppure di tentare la discussione in seduta pubblica, e telegrafò al re Leopoldo, partito il giorno prima per la Svizzera, le dimissioni del gabinetto.

Ma il Re le accetterà? E come sarà possibile risolvere la crisi? I cattolici sperano che sia la volta di Woeste, per formare un Gabinetto veramente conservatore e cattolico.

I radicali, e più ancora in generale i liberali, sono naturalmente meno contenti e rimproverano Beernaert, di essersi lasciato abbattere dai primi colpi, senza accettare la battaglia ad oltranza. Essi in fondo riconoscono che l'attuale presidente del Gabinetto, benchè venuto dal partito conservatore, ha mostrato del coraggio e del vigore nel sostenere la riforma della costituzione, e questo elogio di provenienza liberale non fa certo molto onore al Beernaert.

Ma siccome anche il re Leopoldo conserva sempre intatta la sua fiducia nel Beernaert, è possibile, che dopo alcuni tentativi, egli possa persuaderlo a tentare, se non altro, la battaglia campale in seduta pubblica.

Ad ogni modo la situazione nel Belgio è assai grave e non si può ancora congetturare come potrà terminare.

Secondo il *Patriote* l'intero Gabinetto si dimetterebbe ed il Beernaert verrebbe sostituito dal De Buriel ministro degli interni.

KOSSUTH

Luigi Kossuth, di cui il telegrafo ci annunciò ieri la morte, era nato a Manok (Zemplin) nel 1806. Successivamente avvocato, giornalista, industriale e banchiere, fu eletto membro della Dieta nel 1847, e quivi espose il suo programma politico, la cui base era la libertà di stampa e l'emancipazione dei contadini. Bentosto, dopo la rivoluzione francese del 1848, come capo del movimento, chiese la separazione politica ed amministrativa dell'Ungheria, provocando a Vienna l'insurrezione del 13 marzo, ciò che valse la caduta del Governo austriaco. Gli Ungheresi ottennero un ministero distinto sotto la presidenza del conte Batthyany, e Kossuth fu incaricato del portafoglio delle finanze. Più tardi preparò la resistenza come presidente del Comitato di difesa nazionale contro l'Austria e dopo la resa di Pest fece proclamare a Debreczin, 14 aprile 1849, l'indipendenza dell'Ungheria, e stabilì la Repubblica, di cui ebbe il governo provvisorio. L'intervento della Russia rendeva la situazione pericolosa, e nondimeno Kossuth riprese Pest, seguì la disfatta delle armi ungheresi a Temeswar, e Kossuth negoziò senza alcun successo col principe Paskewitch, ed infine rinunziò alla lotta.

Nel 1861 e nel 1866 lanciò manifesti contro l'Austria; e nel 1867 e 1877 veniva eletto deputato alla Dieta ungherese. L'Austria lo aveva esiliato; egli fin dal 1870 fissò la sua residenza a Torino, occupandosi di lavori scientifici e dando mano ad una *Storia di Ungheria* e ad un volume di *Memorie*.

ITALIA

Firenze — Ancora della grassazione in treno — Il caso stranissimo occorso all'ing. Confalonieri ha destato come dicemmo una vivissima impressione non tanto per il fatto in sé quanto per le circostanze dalle quali è stato accompagnato.

E poichè è stato accertato che l'audacissima grassazione è avvenuta nel territorio toscano, e precisamente tra il casello 61 e 62, chi è un po' pratico di quei luoghi, sa che la linea ferroviaria appena oltrepassata il ponte della Venturina a Pavana, si insinua sempre lungo la riva del Reno per una serie di *tunnels* vicinissimi l'uno all'altro che dal Monte della Sambuca va fino al Molino del Pallone.

Riesce quindi difficile il supporre che i due grassatori certamente conoscitori del luogo, siano discesi non appena compiuto il reato, mentre è più ovvio il credere che abbiano ciò fatto quando il treno dovette fermarsi a Pracchia.

Sono stati arrestati dall'autorità di P. S. due individui di Lustrata, ma la voce pubblica li ritiene non colpevoli: voce che può essere suffragata da chi conosce l'indole buona e tranquillissima degli abitanti di quei luoghi ermi ed amenissimi che Paul Bourget chiamò e con ragione la *Svizzera d'Italia*.

Frattanto l'Autorità continua le indagini.

Lucca — Ancora della bomba — Ecco altri particolari sulla bomba trovata nel corridoio di seconda fila del teatro Pantera a Lucca.

Sabato sera, mentre si rappresentava al teatro Pantera, dalla compagnia Vitaliani l'*Andriana*, il barone Ferdinando Kerveguen, poco dopo il principio dello spettacolo, alle ore 9, rinvenne dinanzi al palco numero 17 del second'ordine, uno scatolone di latta con la miccia che fumava. Il Kerveguen spense la miccia.

L'autorità di pubblica sicurezza sequestrò lo scatolone che pesa 300 grammi.

La scatola non fu ancora aperta e venne in-

viata per la verifica all'autorità militare a Firenze.

Furono quasi subito arrestati due fratelli, certi Giorgi, indiziati autori del criminoso tentativo.

L'annuncio del fatto ha suscitato impressioni varie.

Frattanto la questura ha subito intrapreso un servizio di indagini.

Dopo quello dei fratelli Giorgi, la questura operò altri sei arresti ed eseguì minute perquisizioni nelle loro case.

Venne anche perquisito l'avvocato Giuseppe Galli, che passa per un anarchico platonico, e che è consigliere ed assessore comunale.

La bomba trovata deposta dinanzi al palco reale.

Il barone Kerveguen recandosi a far visita nel palco della marchesa Mauri-Orsetti ove trovavasi la contessa Sara Nevasquez, sentì odore di bruciacchio. Essendo alquanto miope si chinò per vedere cosa fosse e accortosi della miccia riuscì a spegnerla.

Il barone Ferdinando Kerveguen è francese, di un dipartimento della Bretagna devotissimo alla casa degli Orleans.

Vive da molti anni in volontario esilio con la madre e il fratello nel ritiro campestre di Massa Pisana.

Gli arrestati sono: I fratelli Giorgi, Ciani, Pagani di Lugo, Ercoli e Monti.

Nella settimana scorsa erano giunte, inviato da Londra, da Enrico Malatesta, molte copie di opuscoli commemorativi della Comune e una quantità di manifesti inaequanti alla rivoluzione.

La questura ne aveva trattate una parte inviata per posta postale, ma altri o per posta o con altro mezzo devono essere stati distribuiti agli anarchici.

ESTERO

Germania — Un allarme militare a Berlino — Lunedì fra le ore due e le tre pom. Guglielmo II mentre faceva la solita passeggiata a cavallo nel *Thiergarten* giunto alla porta di Brandeburgo ordinava a quel corpo di guardia di dare l'allarme all'intera guarigione della città.

Grazie al telefono ed al telegrafo, nonché a corrieri speciali galoppanti in tutte le direzioni un quarto d'ora dopo i reggimenti, le batterie, gli squadroni si mettevano in marcia per arrestare un finto nemico nel sobborgo di Schoeneberg.

Perciò fino a tarda sera nelle vie adiacenti al viale dei Tigli fu interrotto il movimento cittadino per passaggio di soldati.

A Schoeneberg ci fu un finto combattimento sotto gli occhi dell'imperatore dopo il quale le truppe rientrarono nei loro quartieri.

Inghilterra — Centomila dimostranti contro la Camera dei Lords in Hyde Park — L'agitazione promossa dai liberali e più specialmente dai radicali contro la Camera Alta, va sempre più crescendo.

L'altro ieri le associazioni operaie tennero un grande *meeting* in Hyde Park e approvarono una mozione con la quale si condannava la Camera dei Lords per il rigetto, da parte di quest'ultima, del *bill* approvato dalla Camera elettiva sulla responsabilità dei padroni nei casi di infortunio sul lavoro.

L'adunanza terminò colla votazione all'unanimità di un'altra mozione con cui si chiede la soppressione della Camera dei Lords.

Più di centomila persone presero parte a questo grande *meeting* nel quale si finse il funerale della Camera dei Lords.

Una barella, in cui figurava essere rinchiusa la Camera Alta, veniva portata attorno processionalmente su di un carro. Altri dodici carri servirono da tribuna a più di 130 oratori, i quali durante due ore parlarono contro la Camera Alta.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

DEL GIORNO 22 MARZO 1894 —
Udine-Riva-Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

Ore 8 ant. Termometro 6.
Min. An. notte 0.4
Parametro 75.3
Stato atmosferico Sereno
Vento N. E.
Pressio. Corsenta

Baro. Vario
Temperatura: Massima 12 Minima 4.7
Umidità 73 Acqua caduta
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Sole Luna
Lava ore Europa Centr. 5.58 Lava ore 7.30 p.
Passa al meridiano 12.13.53 Tramonta 6.14 a.
Tramonta 6.11 Età giorni 15.
Fenomeni:

Sulla coltivazione nazionale del tabacco in foglia

Leviamo dalla *Rivista economica* — marzo, 1894:

La Direzione Generale delle Privative presso il Ministero delle Finanze ha reso noto a mezzo della stampa che, per effetto degli studi dei propri funzionari, è riuscita a vincere le difficoltà, che da molti si credevano insuperabili, per ottenere sui terreni della Penisola Tabacchi aromatici, sostanziosi e combustibili, quali si acquistano ogni anno dall'America, dall'Avana, dalla Turchia, da Sumatra, ecc., e la Direzione suddetta ha pure reso noto che è suo intendimento di procedere al più presto possibile alla sostituzione dei Tabacchi

nazionali a quelli esteri nelle lavorazioni del Monopolio.

Se è vero che realmente il Tabacco italiano può sostituire i Tabacchi esteri delle diverse provenienze senza pregiudizio delle sorti della lucrosissima imposta che sta congiunta all'esercizio del Monopolio dei Tabacchi, l'Italia agricola si trova di fronte ad un fatto della più alta importanza, fatto al quale non possono rimanere indifferenti tutti coloro che hanno terre incolte, oppure coltivate a prodotti di cui l'esito è incerto e poco remuneratore.

Sono circa venti milioni di chilogrammi di Tabacchi in foglia che il Monopolio italiano impiega annualmente nelle sue fabbricazioni.

Di questi la massima parte sono forniti dall'estero: una minima parte è fornita dalle colture nazionali.

Delle 69 provincie del Regno, 18 sole sono autorizzate a coltivare Tabacco, e queste sono le seguenti: Ancona, Arezzo, Avelino, Belluno, Benevento, Campobasso, Catania, Caserta, Foggia, Lecce, Messina, Palermo, Perugia, Rocca, Salerno, Siracusa, Siena e Vicenza, ed ancora in tali provincie le coltivazioni sono limitate a certe zone sotto la sorveglianza delle così dette Agenzie di coltivazione, che in tutto il Regno sono in numero di 14, cioè: Benevento, Carpanè, Cava dei Tirreni, Chiaravalle, Comiso, Cori, Fojano, Lecce, Milazzo, Palermo, Pontecorvo, San Giorgio la Montagna, Sansepolcro e Sassari.

Ogni anno la Direzione Generale delle Privative fissa il prezzo a cui essa pagherà il Tabacco delle singole colture, dal qual prezzo poi vengono dedotte proporzionalmente le spese di vigilanza.

Dalle ultime statistiche pubblicate dal Ministero risulta che ogni quintale di Tabacco consegnato dai coltivatori agli Agenti dell'Amministrazione del Monopolio, fu pagato al netto delle spese di vigilanza, e secondo le diverse qualità a prezzi diversi che variano fra le L. 47 e le L. 118, con una media di L. 70 circa per quintale.

Secondo le medesime statistiche risulta anche che le zone coltivate a Tabacco danno un ricavo medio netto per coltivatore, che varia, da circa L. 300 fino a circa L. 4,000 per ettaro, con una media di circa L. 800 per ettaro.

Da una relazione della Commissione di inchiesta per le coltivazioni indigene del Tabacco, (Tommasi-Crudeli *relatore*) pubblicata colla data del 16 dicembre 1890 apparisce che un terreno coltivato a Tabacco si affitta da L. 110 all'ettaro, come in provincia di Benevento, fino a L. 1275 all'ettaro come in provincia di Palermo!!!

I proprietari poi si fanno pagare anche un affitto a parte per i locali in cui viene immagazzinato e curato il Tabacco, e a detta della stessa relazione, tale affitto varia da 70 cent. al metro quadrato come a Lecce, fino a 3 lire al metro quadrato come a Palermo!!!

Se si considera che un quintale di grano si vende circa L. 20, di granturco L. 12, di vino L. 25, di fieno L. 5, di bestiame L. 120, e che un ettaro di terreno si vende generalmente da Lire 500 a Lire 2000, si comprende facilmente quanto sia di gran lunga più remuneratrice e più sicura la cultura del Tabacco in confronto di qualunque altro prodotto del suolo, e si comprende pure tutto l'interesse che hanno sempre dimostrato e dimostrano i rappresentanti dei collegi elettorali dove hanno sede delle agenzie di coltivazione di Tabacco, per spingere il Governo ad allargare sempre più i permessi di cultura in quelle zone.

E' adunque una cultura di favore concessa a poche provincie, il quale favore si paga col bilancio dello Stato, ma equità esige che questo favore venga proporzionalmente ripartito in tutto il Regno.

Attualmente dei Deputati e Senatori di tali Provincie (i quali sono essi stessi coltivatori di Tabacco o proprietari di terreni coltivati a Tabacco) sono riusciti a prender parte nel Comitato tecnico che, col Direttore Generale delle Privative dirige le cose del Monopolio, e per conseguenza anche la coltivazione nazionale del Tabacco.

Ciò potrebbe lasciar dubitare che essi possano trovarsi trascinati (interesse privato a parte) a tutelare l'interesse delle loro rispettive regioni a preferenza e a danno di qualunque altra, invocando forse le diversità di climi, di terreni, di concimi, ecc. ecc.

Ma a quei Funzionari dell'Amministrazione, i quali hanno saputo trovare il modo per equilibrare le immense differenze che esistono fra i climi, i terreni e i concimi italiani ed i climi, i terreni ed i concimi dell'America, della Turchia, dell'Avana e di Sumatra, non potrà certo essere difficoltà di additare la via per equilibrare quelle leggerissime differenze o meglio sfumature che potessero eventualmente verificarsi fra climi, terreni e concimi di zone limitrofe della nostra stessa.

Quindi è che dovrebbe esser giunto il momento in cui le Provincie, che finora furono escluse dal godere i vantaggi che si ricavano dalla cultura nazionale del Ta-

bacco, possono e debbono pretendere di averne anch'esse la loro parte.

Ed è perciò che sarebbe indispensabile ed urgente che, tanto il Comitato Nazionale Agrario permanente, quanto tutti i Comizii agrarii regionali nonché tutti i Sindaci, tutti i rappresentanti dei singoli Collegi elettorali del Regno usassero di tutti i mezzi di cui possono disporre, (anche a costo di proporre un raddoppio delle imposte fondiarie) per ottenere dal Governo una equa distribuzione della coltivazione del Tabacco fra tutte le 69 Provincie del Regno, per le quantità che sono necessarie per le lavorazioni del Monopolio, e per spingere il Governo a stabilire delle Agenzie all'estero (come fu già detto per i vini) onde accreditarvi e facilitarvi lo smercio dei Tabacchi italiani in foglia, affinché questa cultura così eminentemente remunerativa e che forma la ricchezza di altri paesi, possa essere uno dei coefficienti di quella redenzione e rigenerazione economica di cui in questi momenti l'Italia ha tanto bisogno.

Regolamento approvato

Con Decreto reale 15 marzo è stato approvato il Regolamento per la coltivazione del riso nella nostra provincia, sul quale già avevano dato parere favorevole il Consiglio di Stato e quello superiore di sanità: anzi quest'ultimo Congresso, nell'approvarlo ne fece anche l'encómio. Potrà quindi il Regolamento della nostra Provincia servire di guida per le amministrazioni locali che dovranno compilare o modificare i loro Regolamenti sulla risicoltura.

Avviso agli operai

Da un rapporto del Regio Console in Salonico, pervenuto al Ministero degli affari esteri, si rileva che troverebbero adeguato compenso, nei lavori ora in corso di costruzione della linea ferroviaria fra Salonico e Dedesgath, più centinaia di terrazzieri italiani, che fossero organizzati in squadre e atti a prendere a cottimo la costruzione delle trincee.

Opina però il suddetto Console, che sia prudente per gli operai di non recarsi sui luoghi del lavoro senza una preventiva intesa con gli aggiudicatari dei lavori.

Le due località, la cui scelta dovrebbe essere preferita per recarsi, sono Cavalla o Dedesgath. Avverte inoltre che gli operai dovranno essere muniti di regolare passaporto col visto di un consolato ottomano.

La mercede giornaliera che i nostri operai potrebbero guadagnare recandosi a lavorare su queste ferrovie, non sarebbe inferiore alle tre lire.

Facilitazioni di viaggio

Anche la Società Veneta, in occasione delle prossime feste pasquali, ha disposto perchè i normali biglietti di andata-ritorno distribuiti dalle stazioni delle linee da essa esercitate, nei giorni dal 23 al 26 corrente siano valevoli per viaggio di ritorno fino a tutto il successivo giorno 27.

I biglietti stessi rilasciati nel venerdì 23 andante non saranno però validi se presentati per ritorno nel giorno susseguente di sabato 24 corrente, ma varranno per ritornare in tutti gli altri giorni suindicati.

Eguale facilitazione viene estesa ai biglietti di andata-ritorno in servizio cumulativo colle ferrovie della Rete Adriatica e colla linea Ferrara-Suzzara.

D. passaggio alla nostra Stazione

Stamane col treno diretto alle ore 9 giunsero a Pontebba provenienti da Vienna la signora Contessa Robilant colla famiglia recatesi a Venezia e del sig. D. Vetek capo dipartimento del Ministero del commercio di Vienna recantesi pure a Venezia.

Morte improvvisa

Questa mattina verso le ore 10, certo Francesco Plaimo, abitante in via Bertaldia n. 8, transitando per via Missionari, entrò in laboratorio del capo calzolaio del distretto militare sig. Antonio Bianchi, come soleva fare spesso, ma non appena varcata la soglia, cadde colpito da improvviso male.

Chiamato in tutta fretta il dott. C. D'Agostini non arrivò che a constatarne la morte, avvenuta per aneurismo.

Aveva circa 68 anni.

Si portò sul luogo l'autorità giudiziaria per le solite constatazioni di legge.

In Tribunale

Udienza del 21

Cantarutti Gio. Batta, imputato d'oltraggi, fu condannato a giorni 10 di reclusione.

D'Ambrogio Daniele, per porto d'arma, fu dichiarato non inno a procedere.

Braida Giuseppe, Collavini Giovanni e Barbero Antonio, imputati di furto; il I fu condannato a 29 giorni di reclusione, il II a 25 giorni ed il III ad un mese della stessa pena.

La medicina moderna!

Oggi la medicina moderna troppo intenta all'anatomia patologica tende a vedere d

